

## BENZINA, CONTINUA LO SCIOPERO DEL BANCOMAT

MILANO Proseguirà a tempo indeterminato la protesta dei gestori di impianti di carburante, iniziata ieri, contro il cartello delle banche. Non si potrà quindi più pagare il pieno di benzina con il bancomat o con molte delle carte di credito in circolazione.

«Su tutta le rete distributiva di strade e autostrade - sottolineano in una nota le organizzazioni di categoria dei gestori, Faib/Aisa, Fegica e Figsic/Anisa - non sarà quindi più accettata la moneta di plastica, fatta eccezione per l'American Express e la Carta Si».

Le organizzazioni sindacali di categoria hanno dato un giudizio positivo della prima giornata di sciopero e parlano di «una adesione pressoché unanime» con un sostanziale azzeramento delle transazioni bancomat».

«Questa è la risposta più efficace - si legge in un comunicato - contro la prepotente e provocatoria posizione del sistema bancario italiano che intende continuare ad imporre dei veri e propri balzelli, sotto forma di commissioni, a gestori e consumatori. Sono gli stessi automobilisti, in numerosi casi, ad esprimere la loro solidarietà nei confronti di questa iniziativa».

«I gestori ricordano che la protesta - dalla quale sono escluse American Express e Circuito Carta Si - «proseguirà sine die, fintanto che il sistema bancario non recupererà quel necessario grado di responsabilità sociale che consenta a tutte le parti coinvolte di comporre e mediare gli specifici interessi. Al Governo - conclude il comunicato - i benzinisti chiedono di non abdicare alle loro specifiche funzioni anche a tutela delle ragioni della collettività, e di dare il giusto seguito agli impegni assunti».

## COLANINNO: PIAGGIO IN BORSA ENTRO IL 2006

MILANO Possibile quotazione in Borsa entro il 2006-07, maggiore presenza sul mercato internazionale, rafforzamento dei processi di ricerca e sviluppo dei prodotti nello stabilimento di Pontedera.

Queste le priorità che saranno indicate nel nuovopiano industriale della Piaggio. A rendere noti gli obiettivi della casa di Pontedera è stato ieri sera l'industriale mantovano Roberto Colaninno.

Colaninno, il giorno dopo la chiusura positiva delle negoziazioni con Morgan Grenfell Private Equity per l'acquisto da parte di Immsi del controllo del gruppo Piaggio, parla di un piano che prevede per la Piaggio «la possibile quotazione in borsa entro il 2006-07, una maggiore presenza internazionale e il rafforzamento dei processi di ricerca e sviluppo nello stabilimento di Pontedera».

L'annuncio è stato fatto all'indomani della chiusura delle trattative tra l'azionista principale, il fondo Deutsche Morgan Greenfell e la Immsi dell'imprenditore mantovano. Un'intesa che permetterà all'ex patron della Telecom di lanciarsi nella sua prima avventura industriale dopo il passaggio della società telefonica al tandem Tronchetti Provera-Benetton, e dopo il ritorno sulle scene finanziarie sul finire del 2002 proprio con l'opa su Immsi e il successivo tentativo infruttuoso di entrare nel mondo dei motori con una proposta su Fiat, che venne però lasciata cadere nel vuoto. Entro qualche settimana verranno dunque firmati i contratti sulla storica casa di Pontedera, una volta perfezionati i dettagli legali e ottenute le adesioni da parte delle banche creditrici di Piaggio, ciascuna delle quali dovrà effettuare i necessari passaggi negli organi societari.

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## economia e lavoro

## Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## I misteri delle cartolarizzazioni

Tutti i dubbi di Eurostat sulle «vendite» degli immobili decise dal governo

Bianca Di Giovanni

ROMA Di chi sono veramente le circa 90mila case messe in vendita attraverso la cartolarizzazione con le operazioni Scip1 e Scip2? La domanda sta circolando in questi giorni negli uffici di Eurostat. L'istituto statistico europeo non è convinto di tutto il meccanismo edificato da Giulio Tremonti attraverso una batteria di decreti emessi a ciclo continuo da due anni a questa parte per «valorizzare il patrimonio immobiliare dello Stato». Cos'è che non va? Un dettaglio che tanto dettaglio non è: manca l'accordo tra gli enti previdenziali (proprietari degli alloggi) e la società veicolo Scip deputata a venderli. C'è solo un decreto che stabilisce il passaggio di proprietà. Ma si può per decreto trasferire un bene da un «padrone» a un altro senza che il proprietario originario dica nulla?

Domande senza risposte certe. La domanda apre una serie di scenari inquietanti. Se tutto si blocca, cosa accade ai conti pubblici, che grazie alle due cartolarizzazioni hanno già beneficiato di circa 10 miliardi di euro (3 nel 2002 e 6,6 nel 2003)? E cosa accade ai titoli collocati da un pool di banche presso la Borsa di Lussemburgo? Diventano carta straccia o dovrà essere il Tesoro a rifondere tutto, creando così un altro «buco»? C'è da dire che la prima operazione, con la vendita di circa 27mila alloggi, è quasi ultimata con i relativi rimborsi delle cedole. Dunque, tutto regolare. Ma sulla seconda pendono incognite pesanti. Se non si sciogliono, il rating dei titoli sarà abbassato - con relativo crollo di credibilità sui conti - mettendo a rischio la praticabilità di

L'Istituto statistico europeo non è convinto del complicato meccanismo edificato da Tremonti

Scip 3 (valutata in 2-3 miliardi), già «affossata» dal parlamento per via dell'opposizione di An. Eurostat si chiede ancora: se per disgrazia avvenisse un terremoto, o qualche evento imprevedibile, chi si accollerebbe i rischi, la Scip o lo Stato? Insomma, le ombre si infittiscono sull'operazione più «creativa» dell'immaginifica finanza di Tremonti applicata al mercato immobiliare. Un settore in cui l'Economia punta anche per il 2004, tanto che il Dpef conta in altri 10 miliardi di euro gli incassi previsti dal real estate. Prima di procedere, però, forse sarà meglio far luce su tutti gli aspetti di una vicenda che tanto trasparente non è, fin dalla sua nascita. Con fondazioni straniere che nascono in un lampo, con parole inserite dal Parlamento nelle leggi che poi scompaiono misteriosamente nei decreti attuativi, con obblighi sempre più onerosi per gli enti previdenziali, i quali addirittura oggi si ritrovano a dover pagare di tasca propria alla Scip una parte degli affitti presunti ma non incassati. Ce n'è abbastanza per sollevare un caso esplosivo.

Dopo due anni macchina ferma. In ogni caso sulla «questione proprietà» si sta appuntando l'attenzione anche di alcuni acquirenti, pronti ad ingaggiare una complessa battaglia legale.



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti a Montecitorio

Giuseppe Giglia/Ansa

Sarebbe l'ultimo - e fatale - colpo alla Scip 2, avviata a fine 2002 con una presentazione in pompa magna: «La più grande cartolarizzazione d'Europa», disse il ministro del Tesoro. In giugno si sarebbe dovuta pagare la prima cedola, appuntamento rinviato a fine anno. Non solo: lunedì l'Ulivo è pronto a chiedere in Parlamento la sospensione delle vendite fino a settembre, visto che non si trovano carte catastali, visure, né tantomeno stime sul prezzo. A inizio anno l'Impdap (l'istituto che possiede il maggior numero di alloggi) si era impegnato a vendere 1.500 appartamenti al mese da inizio anno. Finora a Roma (città dove si concentra la maggior parte delle abitazioni) non si sono superati i tre palazzi complessivamente. Poco male, si dirà, serve solo più tempo. E invece il male c'è, visto che più il tempo passa, peggio è per gli enti «vecchi» proprietari degli immobili.

Da Scip1 a Scip2: sempre peggio. Il fatto è che con il passaggio dalla prima alla seconda operazione la società Scip rimane la stessa, ma le cose si sono fatte sempre più difficili per l'Impdap e gli altri istituti previdenziali. I quali non sono più proprietari (questo si vedrà), ma sono obbligati a una serie di mansioni costose e onerose, come la manutenzione e la gestione degli affitti.

La Scip non fa nulla: incassa solo. E non solo. Gli enti vengono obbligati a versare l'85% degli affitti presunti (non incassati) nelle casse della società di cartolarizzazione. Se si pensa che circa il 50% degli introiti degli affitti se ne va per la manutenzione, è facile capire quanto gli istituti sono costretti a pagare di tasca propria. In più: gli enti sono costretti persino ad accollarsi la differenza sui mutui agevolati concessi agli inquilini. Gli enti e lo Stato si accollano gli oneri: Scip è salva. Con la nuova operazione, poi, i prezzi degli immobili vengono aumentati del 30%, provocando palesi iniquità tra inquilini degli stessi quartieri che per volontà del ministero (non degli affittuari) sono capitati in diverse operazioni: anche qui si prevedono battaglie legali. Altra novità inquietante della seconda operazione: l'entrata in scena di Kpmg come supervisore della cartolarizzazione (vedi articolo sotto). Intanto nella lista di immobili da cedere fanno il loro ingresso anche beni dello Stato, non solo quelli degli enti, cioè boschi, terreni e aziende agricole.

Case vendute due volte. Gli enigmi crescono, man mano che ci si addentra nella «più grande cartolarizzazione d'Europa». Un esempio. Il Parlamento in sede di conversione del primo decreto che istituiva la Scip aveva cancellato la parola «una o più società di cartolarizzazioni», lasciando «più società». S'intende che le società possono essere molte. Invece quell'«una» torna nei decreti successivi, tant'è che la Scip è sempre unica e sola. Ancora: le case invendute della prima operazione vengono automaticamente inserite nella seconda. Ma non erano già state cartolarizzate?

Se tutto si blocca che cosa accade ai conti pubblici che hanno già beneficiato di circa 10 miliardi?

Nessuna targa fuori dalla sede. Lo stabile ospita però la Kpmg, una società di assistenza finanziaria che fa da supervisore all'operazione

## La Scip la trovate a casa del consulente

ROMA L'indirizzo della Scip (Società Cartolarizzazione immobili pubblici srl) è via Petrolini, 2 a Roma. Inutile andarci: non si troverà nessuna targa. Lo stabile «ospita» però la Kpmg, una società internazionale di consulenza finanziaria che - guarda caso - fa da supervisore alla operazione Scip2. Come dire: controllare e controllare hanno gli stessi uffici. La Kpmg nasce dalla fusione di una società americana, una inglese, una olandese e una tedesca. Dovrebbe essere coinvolto anche il consorzio G6 (Pirelli real estate; Romeo Gestioni; Andersen; Intesa Bci, Romeo immobiliare; Knight Frank), che nell'operazione di cessione varata

dall'Ulivo (10mila alloggi venduti dagli enti per lo più agli inquilini) faceva da advisor e che poi è rimasto solo nella Scip1.

Kpmg non è l'unica ombra dell'«avventura» Scip. Attenzione alle date: il 25 settembre 2001 il governo emana il primo decreto sulle cartolarizzazioni immobiliari. Il 5 novembre in Olanda nascono due fondazioni, la Stichting Thesaurum e la Stichting Palatium. Il 23 novembre il decreto viene convertito in legge e lo stesso giorno nello studio del notaio Guido Tomazzoli di Roma le due fondazioni di diritto olandese costituiscono la società Scip, «avente per oggetto esclusivo la realizzazione di una

o più operazioni di cartolarizzazione - si legge nell'atto notarile - dei proventi derivanti dalla dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato e degli altri enti pubblici», come prevede il decreto di settembre. Dunque, per il Tesoro era già tutto definito: fondazioni e società. Cosa sarebbe successo se il Parlamento avesse detto no? Senza contare che esistono al mondo altre società di cartolarizzazione: perché sceglierne una creata ad hoc?

Impresa ardua sapere chi sono davvero queste «Stichtingen» dei Paesi Bassi. L'unica cosa certa è che sono «figlie» del gruppo Tmf management, un trust fund che detiene un

numero considerevole di fondazioni (tra cui anche Stichting Tiziano, Stichting Canaletto, Stichting Pantelleria). Da notare solo che l'Olanda è stata invitata dall'organizzazione intergovernativa contro il riciclaggio di denaro sporco (la Fatf) a rivedere la sua normativa sui trust fund, considerata troppo poco trasparente. Il governo olandese ha già iniziato a rivedere la legge. A questo punto ci si chiede: l'Italia doveva affidarsi proprio ad un trust fund olandese per avviare le cartolarizzazioni degli immobili degli enti, in cui vivono decine di migliaia di famiglie?

b. di g.

A rivelarlo è stata la Corte dei Conti in base a verifiche su 370 aziende con un giro d'affari di oltre 50 milioni di euro. Nel 2002, grazie ai condoni, gli incassi da controlli calati del 32%

## Grandi imprese, grandi evasori: il 98% non sono in regola

MILANO La quasi totalità delle grandi imprese ha evidenziato qualche irregolarità ai controlli fiscali. A rivelarlo è stata la Corte dei Conti.

Lo scorso anno il 98,38% delle verifiche effettuate in 370 grandi società si è così concluso con l'invio di una cartella esattoriale, più o meno «pesante». La percentuale di grandi imprese colte in fallo è più alta di quella relativa agli altri tipi di controllo che scoprono irregolarità nell'87,98% dei casi.

Il dato è riportato nelle esame effettuato dalla Corte dei Conti sull'andamento economico del ministero dell'Economia. I magistrati contabili hanno passato a setac-

co l'attività di repressione e violazioni della normativa tributaria dai quali emerge che nel 2002 gli incassi dovuti al recupero di evasione sono calati dal 32,05% anche per effetto di novità che consentono di ridurre le «multe» che prevedono l'irretroattività e la intransmissibilità agli eredi delle sanzioni. Per la Corte inoltre il gettito dovuto ai controlli è destinato a ridursi ulteriormente nel 2004 a causa dei condoni di quest'anno.

Da qualche anno il fisco passa a setaccio le grandi imprese con ispettori appositamente preparati a questo tipo di controlli che richiedono anche un mese di tem-

po. Lo scorso anno il Fisco - tramite l'Agenzia delle Entrate - ha busato alla porta di 370 «grandi contribuenti» (con un giro di affari di oltre 50 milioni di euro) impegnando 211mila ore lavoro. Anche per il fisco si tratta di una sorpresa se si pensa che nelle previsioni l'Agenzia delle Entrate puntava a scovare irregolarità nel 90% dei casi. Una percentuale più alta, ma di poco, è stata raggiunta solo negli altri controlli mirati solitamente fatti nei confronti delle medie imprese o dei contribuenti selezionati con attenta preparazione: il 98,54% di questi controlli ha messo in evidenza una qualche forma



Fila a uno sportello Sintesi

di evasione fiscale. La percentuale di controlli «positivi» cala invece all'87,98% per gli altri tipi di verifiche: su 694.300 controlli eseguiti sono stati 636.544 quelli che hanno evidenziato una maggiore imposta da pagare per i contribuenti.

Si deve ricordare che la lotta all'evasione ha portato nel 2002 nelle casse dell'erario 22.537 milioni di euro, contro i 33.168 milioni di euro dell'anno precedente. Il calo è stato quindi del 32%. Il calo degli incassi dovuti al recupero dell'evasione viene definito «inevitabile» dalla Corte di Conti che segnala anche ulteriori pericoli per il futuro. «Un'ulteriore forte

spinta alla riduzione di questa componente di entrata - affermano i magistrati contabili - verranno naturalmente, a partire dal 2004, dai condoni della Finanziaria 2003 e in particolare dalla cosiddetta rottamazione dei ruoli», cioè dalla sanatoria relativa alle cartelle di pagamento. Come dire: i maggiori incassi di quest'anno limiteranno però le entrate che si sarebbero potute incassare in futuro con i controlli.

I magistrati contabili segnalano, comunque, come il calo del gettito dei controlli che già si registra è dovuto sia a novità più favorevoli ai contribuenti sia a mecca-

nismi che prevedono sanzioni attenuate per evitare il contenzioso. Così la riduzione di gettito del 2002, che in parte è dovuta all'esaurirsi dell'arretrato dei controlli, è legato «anche all'effetto deflativo del contenzioso esercitato dall'accresciuto impiego degli avvisi bonari, con sanzioni attenuate, e quindi con effetto potenzialmente depressivo agli incassi». La Corte ricorda, inoltre, «le modifiche in senso favorevole ai contribuenti del quadro normativo di alcuni istituti giuridici, ed in particolare del cumulo giuridico, dell'irretroattività della sanzione e della sua intransmissibilità agli eredi».